

incontro

Supplemento de "L'anziano" di ottobre n.8 - Direttore don Armando Trevisiol - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979.
Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



MAGAZZINI SAN MARTINO

"Ero ignudo e tu mi hai procurato gli indumenti". La nostra città, grazie all'associazione "Carpenedo solidale", che gestisce i magazzini S. Martino (v. dei 300 campi, 6), può andare fiera perché mette a disposizione di chi è in difficoltà per gli indumenti, il più grande emporio esistente nel Veneto e forse in Italia. Con spirito solidale i magazzini S. Martino rispondono alle attese di extracomunitari e cittadini che si trovano in difficoltà offrendo ogni tipo di vestiario con un servizio signorile ed fraterno grazie ai suoi 100 volontari.

INCONTRI

SUOR LIONELLA

L'ultima martire cristiana

Ho imparato fin da bambino che i segni delle catene e il sangue versato per rimanere fedeli al messaggio di Gesù sono il miglior seme per nuovi cristiani e per cristiani migliori: Ogni volta che mi giunge la notizia della morte di un nuovo martire per Cristo la prima reazione è quella dello sdegno e della ribellione per il sopruso, l'intolleranza, l'inciviltà e le barbarie, ma poi pensando a queste verità, che la storia ha avvallato mille volte, provo l'ebbrezza e l'orgoglio d'essere un seguace se pur indegno di Gesù. Il confronto fra il sorriso, l'impegno umano di solidarietà di questa donna, la sua capacità di perdono, il suo coraggio di rimanere in una terra sterile per il messaggio evangelico, e la volontà di amare questo popolo tanto da voler essere sepolta in quella terra ingrata, mi danno la misura della sublimità e della grandezza sovrana di chi imposta la sua vita sulla parola e sull'esempio di Cristo. Se poi confronto questa nobiltà di spirito, questa capacità di donarsi senza misura, questa volontà di donare senza pretendere nulla, con certe folle urlanti come ossesse, con l'intolleranza spinta fino all'assurdo, con l'incapacità di dare quel rispetto che pretende, con la predicazione costante della violenza e dell'odio, allora ho la giusta e lampante misura di quanto il messaggio a cui vogliamo, noi cristiani riferirci è



qualcosa di impagabile, di sublime, e di così grande da non temere confronti. Quanti martiri inermi, che propongono la propria fede solo con la propria testimonianza d'amore, capaci di donarsi serenamente anche di fronte a carnefici assurdi, allora comprendo che le polemiche, il proselitismo che poggia su calcoli, mezzi e strategie non servono a nulla perché superati alla grande dalla capacità di dono, di sacrificio e di coerenza fino a versare il proprio sangue. Mi pare di comprendere anche che ta-

vole rotonde, incontri, interetnici ed interreligiosi hanno forse una loro funzione, ma quello che rimane, ringiovanisce e da nuovo vigore alla chiesa rimane il sangue dei suoi martiri. Questa settimana vi propongo la testimonianza

di suor Lionella, la più recente ma certamente non l'ultima che è uccisa dai fanatici a Mogadiscio. Mi spiace d'aver raccolto dalla stampa poche notizie piuttosto frammentate, però credo che siano sufficienti a darci una sferzata di coraggio, di generosità, di coerenza di fede.

Don Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.it

LA LEZIONE DI SUOR LIONELLA: "PERDONO"

Colpita da 7 proiettili è morta dissanguata

Per tre volte. Una parola scandita con voce: «Perdono, perdono, perdono». E' morta così domenica a Mogadiscio suor Leonella Sgorbati, 65 anni, originaria di Piacenza, a soli tre mesi dal cancello che la separava dalla scuola dove ogni giorno formava - con l'Ong "Sos Villaggi dei bambini" - i "suoi" allievi, gli infermieri di una scuola professionale. Nello stesso quadrato di terreno si affacciano il "Villaggio Sos" e l'ospedale pediatrico. E suor Marzia, 68 anni - una delle consorelle che condividevano (assieme a suor Annalisa e suor Giannalrene,

tutte religiose della Consolata e tutte evacuate in Kenya) con suor Leonella la vita e la missione a Mogadiscio dove la religiosa trascorreva sei mesi all'anno, facendo la spola con Nairobi - a raccontare gli ultimi istanti della sua vita.

Ma anche a fornire una ricostruzione del terribile agguato. «Sono stati due uomini - è la testimonianza raccolta dalla Misna e dalla stessa Ong "Sos Villaggi dei bambini"-. Sono sbrucati all'improvviso, aprendo contemporaneamente il fuoco». Le suore erano a pranzo, tranne suor Leonella che teneva

il suo corso alla scuola infermieri presso l'ospedale. Poi all'improvviso gli spari. La prima reazione è la sorpresa. Quindi la corsa fuori. Racconta suor Marzia: «Suor Leonella è stata raggiunta da 7 colpi di arma da fuoco: una al cuore, altri nell'addome, un colpo letale ha reciso l'arteria; suor Leonella infatti è morta dissanguata. La guardia del corpo è spirata 20 minuti prima di suor Leonella, era un giovane padre di famiglia.

Quando suor Leonella è spirata, prima spegnersi come una candelina ha ripetuto ben tre volte "perdono, perdono, perdono," ed è andata via in pace, cosciente. In pochi minuti l'ospedale si è riempito, tutti volevano sapere come stava suor Leonella. Quando mi sono affacciata fuori dall'ospedale ho visto la strada piena di gente. Mi sono commossa e sono scoppiata in lacrime. Tutti volevano

dimostrare l'amore che avevano per suor Leonella, per salutarla per l'ultima volta. Suor Leonella ha amato la Somalia e la Somalia ha amato molto suor Leonella». Da parte delle Corti islamiche che dominano a Mogadiscio è arrivata ieri una condanna per «la barbara uccisione». Come pure è arrivato l'impegno di assicurare gli assassini alla giustizia. «E' stato un episodio veramente sfortunato», ha detto Ibrahim Hassan Addou, addetto delle Corti islamiche agli affari esteri. Che ha chiarito: «Lavoreremo duro per evitare che incidenti di questo tipo capitino ancora, aumentando il livello di sicurezza e assicurando questi criminali alla giustizia appena le indagini si saranno concluse». I due killer sarebbero stati arrestati già domenica dopo l'agguato.

I funerali della missionaria

La cerimonia officiata da monsignor Giorgio Bertin, vescovo di Gibuti e amministratore apostolico di Mogadiscio. La salma sepolta il giorno stesso nel cimitero della consolata all'interno del Nazareth Hospital, alla periferia di Nairobi.

Proprio monsignor Bertin, amministratore apostolico di Mogadiscio e vescovo di Gibuti, ha offerto una "lettura" del delitto:

«Ci possono essere due piste. Una politica, tesa a destabilizzare le autorità delle corti islamiche. L'altra, che per me rimane la più probabile legata al contesto di violenza e di odio seminato in questi anni verso tutto ciò che è straniero, occidentale e cristiano». Quello che è certo è che ci ha ucciso suor Leonella ha spazzato via l'unica forma di sostegno e di speranza per tantissimi somali. Dice ancora suor Marzia: «Per sedici anni siamo riuscite a dare un lumicino di speranza a persone che non hanno niente e che non hanno alternative. "L'ospedale Sos Villaggi dei Bambini" a Mogadiscio è l'unica opzione per centinaia di persone povere e bisognose. E proprio il bisogno della gente che



ci dà speranza, sostegno e voglia di continuare». E ora? L'impegno delle missionarie non cesserà, continuerà in altri modi e con altre forme, perché - conclude suor Marzia - «noi vogliamo solo stare ed esistere per la gente, costruire la pace».

Lucia Miele

no, vai a vedere cosa dice il Profeta su questo problema". «Così promuoveva il dialogo interreligioso». La popolazione, poi, le voleva un gran bene. E non solo a lei, ma anche alle altre religiose della piccola comunità, le uniche cristiane in Somalia: suor Marzia, suor Annalisa, suor Maria Bernarda e suor Gianna Irene. Sette anni fa Marzia era stata rapita e tenuta prigioniera per tre giorni. «Furono le mamme che venivano all'ospedale a ottenere la sua liberazione, circondando la casa dei rapitori», ricorda suor Gabriella. Che poi aggiunge: «Mi hanno raccontato che l'auto ambulanza che doveva portare il corpo di suor Leonella all'aeroporto, per imbarcarla sull'aereo diretto a Nairobi, non poteva uscire dall'ospedale, tanta era la folla».

Anche per questo motivo la madre superiora è convinta che il sacrificio di suor Leonella non sarà vano. «Lei continuerà a vivere negli infermieri che ha formato, nella gente che ha aiutato, nelle mamme e nei bambini che ha curato. Ha scelto di restare nonostante il pericolo e la paura che umanamente provava. Ha scelto di donare la sua vita

UNA DONNA CON I PIEDI PER TERRA

Quando Suor Lionella decideva una cosa, doveva realizzarla. E noi avevamo imparato che lei sapeva vedere possibilità di riuscita dove alle altre pareva impossibile». La sua dolcezza, anche. «Si interessava non solo alle consorelle, ma anche alle loro famiglie. Specie quelle più povere delle suore keniane della nostra Casa di Nairobi, dove ha vissuto trentenni». E naturalmente i suoi sogni. «L'ultimo più ambizioso, lo stava realizzando proprio a Mogadiscio, dove risiedeva da quattro anni», sottolinea la madre generale.

Un sogno chiamato scuola professionale per infermieri, che infatti aveva realizzato dal nulla proprio nell'ospedale davanti al quale è stata assassinata. «Suor Leonella era un'istruttrice molto apprezzata dice la sua consorella di Cuneo Esigente con i suoi allievi, ma anche capace di infondere fiducia. Di notte non dormiva per scrivere i testi che poi sarebbero serviti agli aspiranti infermieri. E a poco a poco si era guadagnata il rispetto di tutti, musulmani compresi. Anzi, quando c'era qualche dubbio, diceva sempre: «Leggi il Cora-

fino in fondo, quasi che presentisse il martirio, non per particolari minacce, ma come una chiamata nella chiamata. Una volta mi disse: «Io la mia vita l'ho già donata tutta al Signore il giorno della mia consacrazione. Sia fatta la sua volontà»».

Durante il colloquio entra un'altra suora, appena rientrata da Roma, dove ha recuperato nell'archivio de L'Osservatore Romano alcune foto della missionaria piacentina con Giovanni Paolo II, durante un'udienza di qualche anno fa. Ancora il suo sorriso, ancora quello

sguardo determinato e sincero. «Non era una posa commenta suor Gabriella -. Era l'espressione del suo entusiasmo, della sua positività, del suo amore». Un amore testimoniato fino alla fine, anche nei confronti di chi l'ha uccisa. «Sì - conclude la Madre Generale - noi vogliamo ripartire da quelle tre parole. Vogliamo fare nostro il perdono di suor Leonella. E domenica scorsa, a Messa, la prima intenzione di preghiera è stata per gli assassini, affinché il Signore tocchi il loro cuore. Lui conosce la via».

La religiosa di Gazzosa (Piacenza), dove era nata il 9 dicembre 1940, riposerà nel cimitero della Famiglia Consolatina a Nazareth, una località nei pressi di Nairobi. In Kenya del resto suor Leonella, al secolo Rosa Sgarbati, aveva vissuto trent'anni, al punto da considerare il grande Paese africano quasi una seconda patria

Il sacrificio della nostra suora dimostra: si può convivere con l'islam

«E' il gesto di estremisti isolati. La gente somala vuole bene alle sorelle. Proprio il sacrificio di Leonella dimostra che si può convivere. Ha insegnato a ragazzi e ragazze di Mogadiscio di fede musulmana per due anni, nel rispetto reciproco delle proprie convinzioni religiose. La vita di suor Leonella continuerà proprio in quei giovani»: a parlare è suor Gabriella Bono, madre superiora delle Missionarie della Consolata, raggiunta dalla «Misna» alla casa generalizia di Nepi (Viterbo).

«Poco prima che le altre consorelle partissero per Nairobi ci hanno detto - aggiunge la superiora delle missionarie della Consolata - che la casa di Mogadiscio era piena di gente, di somali in lacrime che erano andati a testimoniare la loro vicinanza e il loro dolore per l'accaduto». A Nairobi sono arrivate anche le altre suore che da anni gestiscono l'ospedale Sos di Mogadiscio e che non avevano mai lasciato la capitale somala neanche nei momenti più difficili.

Non è ancora chiaro quando le missionarie rientreranno in Somalia. La presenza delle missionarie della Consolata a Mogadiscio è stata continua a costante, anche quando la comunità internazionale decise di abbandonare l'ex-colonia italiana, lasciandola sprofondare nell'anarchia e nel caos. «Una presenza delicata, sicuramente, ma ripagata dall'amore incondizionato della gente» ha detto ancora alla «Misna» una missionaria della Consolata che ha chiesto di restare anonima. «Quando nel 1998 suor Marzia, una delle missionarie che ora si trova a Nairobi, venne rapita - ricorda la religiosa - furono le donne di Mogadiscio a costringere i rapitori a rilasciarla».

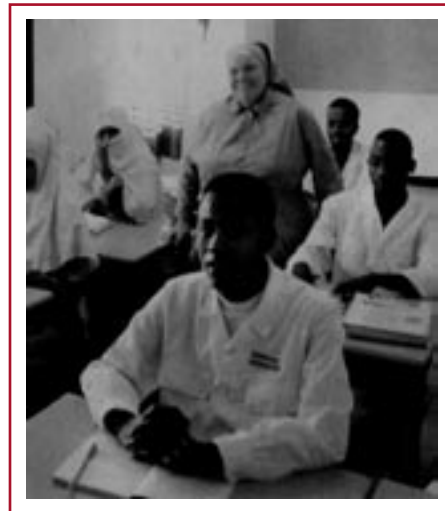
SUOR LIONELLA

Era consapevole dei seri rischi che correva. Ma non aveva di sicuro paura di morire

Una scorta solo per attraversare la strada che separava la sua abitazione dal Sos Kinderbrf, l'ospedale pediatrico dove operava. E la piena consapevolezza che una pallottola avrebbe potuto coglierla in ogni momento nell'inferno somalo. In un pomeriggio milanese di pioggia, sei mesi fa. Suor Leonella incontrò Roberto Rambaldi, direttore, direttore dell'ong della Fondazione Don Gnocchi. E gli raccontò la sua vita quotidiana nell'inferno Somalia «Volevamo realizzare alcuni progetti di formazione per gli infermieri che operano laggiù - spiega Rambaldi - oltre all'invio di materiale sanitario e scolastico. Avevamo in animo di partire quando la situazione si fosse maggiormente chiarita». La religiosa ha lasciato un ricordo forte in Rambaldi, che ha conosciuto anche gli altri operatori della carità caduti in quella terra: monsignor Salvatore Colombo, Graziella Fumagalli, Annalena Tonelli.

«Suor Leonella quel giorno mi comunicò grande serenità. Aveva l'energia di chi ha speso la vita per l'Africa. Sapeva quali rischi correva. A me disse che prima o poi un pazzo o un fanatico le avrebbe certamente sparato.

Ma non aveva paura di morire. Se questa era la volontà del Signore, lei l'avrebbe accettata. Pregava solo Dio di non dover subire violenza». La sua impronta umana e professionale, ricorda Rambaldi, che la conobbe grazie all'amministratore apostolico di Mogadiscio, il vescovo Giorgio Bertin è indelebile. «Nonostante la situazione di violenza costante e l'assenza di una qualsiasi forma di autorità statale; era riuscita a far diplomare in condizioni estreme diversi infermieri che, in quelle corsie, hanno dato prova di competenza, ma soprattutto di umanità. Lei era il punto di riferimento e l'esempio a cui guardavano. Nel suo ospedale arrivavano i casi più disperati. Sono sicuro che la sua opera continuerà».



La martire cristiana ha dedicato la sua vita all'Africa dove per sua volontà sarà sepolta

Gran parte della vita dedicata all'Africa. Ad alleviare le sue sofferenze, a dare testimonianza dell'amore di Dio, aiutando i più poveri. Suor Leonella si era così innamorata del continente nero, da scegliere di rimanervi anche post mortem. La aveva detta più volte alle consorelle, che carne lei rischiano. ogni giorno la vita a Mogadiscio. E la sua volontà sarà rispettata.

TESTIMONIANZA DI FEDE DELLA CHIESA VENEZIANA

“Abbiamo visto negli occhi di tanta gente, lo stupore d'aver incontrato Dio”

Abbiamo compreso che non crediamo in un morto: anzi, è così vivo per noi oggi che, quando lo incontriamo, non resti mai come prima

Quando ciascuno di noi è stato invitato a mettersi a servizio degli Esercizi Spirituali della nostra Chiesa pensavamo di “dare” un po' di

tempo e di energie... Ora ci accorgiamo che da qui trae forza la nostra vita, continuamente provocata da quanto il Signore va compiendo. Gli Esercizi Spirituali ci hanno dato la possibilità di comprendere che non crediamo a un “morto”: appena ci rendiamo disponibili all'incontro incondizionato con Dio, cedendogli almeno per

**Se pensi che
ad un tuo familiare
od amico,
possa far bene
la lettura
de "L'incontro"
faglielo avere
ogni settimana**

un po' la prima parola, Lui cessa di essere un 'idea astratta, una legge, un idolo muto e si fa vicino con il volto di Gesù di Nazaret, non il ricordo di un passato lontano, ma il Vivente oggi. Così vivo che, quando lo incontri, non resti mai come prima. L'incontro avviene nei "luoghi" ordinari dell'appuntamento con il Risorto: la preghiera in comune e personale, l'ascolto, l'Eucarestia, la celebrazione penitenziale, la visita al luogo più profondo di noi stessi, i colloqui con la guida spirituale, la liturgia delle ore, la fraternità, la parola del predicatore... in un contesto in cui chiunque si può ritrovare. Quello della nostra Chiesa, guidata dal suo Patriarca. Abbiamo visto giovanissimi arrivare carichi di pregiudizi e andarsene gioiosi per aver scoperto la forza del perdono ("la confessione più bella della mia vita!") o la Messa come incontro che spalanca l'esistenza ad un dialogo profondo con Dio e con ogni uomo ("quante Messe ho vissuto, solo suonando la chitarra, senza rendermi conto che qualcosa di immensamente grande stava accadendo!"): "Ho scoperto che partecipare alla Messa significa essere presenti alla morte e risurrezione ai Cristo" (Chiara). Ragazzi e ragazze hanno intuito che i loro compagni non sono nemici da cui difendersi ma persone amate da quel Signore che si prende tanta cura di noi... Abbiamo visto giovani passare dal ripiegamento su di sé alla consegna fiduciosa al progetto di Dio, magari dopo anni di resistenza ("sono arrivata a dire: Tu Signore sai meglio di me ciò che è bene! Fa' come vuoi tu nella mia vita")... Abbiamo visto famiglie scombinare nei loro equilibri ritrovare la gioia di accogliere i figli come dono del Signore... Abbiamo visto persone segnate da insopportabili sofferenze sciogliersi nel sereno riconoscimento di una misteriosa vicinanza pur nel dolore ("non avrei mai voluto sopravvivere a mio figlio")... Abbiamo visto lo stupore di incontrare un Dio che ci parla:

"Forse per la prima volta mi sono davvero resa conto che il Signore ci parla; il problema, talvolta, è riuscire a mettersi in ascolto, sgombrare la mente da quello che vorremmo che Lui dicesse e mettersi sulla sua stessa lunghezza d'onda... Cristo è stato davvero "la mia speranza" ed è stato anche la mia forza con la potenza del Suo Spirito" (Ester).

Abbiamo visto persone accettare di far fatica per incontrare il Signore e seguirlo: *"Questo incontro particolare è fonte di gioia Immensa ma allo stesso tempo di sofferenza perché crescere nella fede è impegnativo e richiede uno sforzo continuo"* (Sabina).

"Credere in Cristo è impegnativo. Si dice che sia un atto di fede che ci è donata, che comunque non si conquista con l'attivismo, ci vuole il Cuore. In ogni caso implica anche agire secondo i suoi insegnamenti. Mica facile! Almeno non sempre. È necessario essere sempre vigili e attenti, sempre pronti" (Alberto). *"So già che tornerò a casa completamente rinnovata ma so bene quanto sia difficile il silenzio e ascoltarlo..."* (Helenia).

Abbiamo visto anziani e giovani accomunati dalle stesse domande e soprattutto uniti dallo stesso Signore: *"Perché vivo qui? Perché sono al mondo? Da dove vengo? Dove andrò a finire? È questo il mio problema più profondo. Giorno e notte ci penso senza sosta. Aiutatemi! Cerco una risposta"* (Giorgio). *"Sono venuta per capire come sono fatta io... per capire chi è Lui..."* (Elisa).

Abbiamo visto quale profonda comunione può crescere tra persone differenti, non a partire dalla capacità di dialogo né dalla comune sensibilità ma dall'essere uno in Cristo: *"Sperimentare l'appartenenza alla Chiesa universale e alla diocesi. Pregare insieme, persone con diverse condizioni di vita e vocazioni e che svolgono differenti servizi all'interno della Chiesa... Non è importante conoscersi ma, di fatto, ci si sente sempre "a casa". È bello far proprie le domande degli altri, anche quelle del proprio bambino che ad esempio ti chiede: "Mamma, ma tutte queste persone sono qui per incontrare Gesù?"* (Francesca). Abbiamo visto che è possibile affrontare la propria vita con atteggiamento nuovo: *"L'esperienza degli esercizi spirituali mi ha dato la certezza che Dio è sempre con me ogni giorno e combatte al mio fianco, si fa carico della mia croce per permettermi di realizzare il suo e ora mio progetto"* (Chiara). *"L'atteggiamento di attenzione verso ciò che ti circonda e chi ti circonda è qualcosa che da quel giorno cerco di avere verso gli altri, più di quanto facessi prima. Impegnativo? Sì, almeno per me, ma anche straordinariamente coinvolgente"* (Alberto).

È la testimonianza collettiva del gruppo di collaboratori dell'Opera Diocesana Esercizi e Ritiri Spiritualì. Raccoglie anche riflessioni e pensieri di alcuni dei partecipanti agli esercizi spirituali diocesani svolti nella Casa Moria Assunto di Cavallino

VIAGGIO IN SLOVENIA

Seconda parte

È inutile che cerchiate Karkauce sulla cartina: non c'è. Lo so perché quella sera, ancora fradicio, andai subito a cercare il paese sulla mappa: niente.

Credo che, se fossi in pensione, mi trasferirei proprio a Pirano perché avrei molti vantaggi rispetto alla città: il sole, le nuvole, la nebbia, il mare, il vento. Tutte cose che ci sono anche da noi, ma se da noi spesso danno fastidio, qui ti fanno compagnia. Il sole, con quell'aria che c'è, ti fa dimenticare l'inverno; le nuvole, se le guardi seduto sulla panchina del porticciolo, disegnano sul mare forme e visioni che ti incantano; camminare fra le calli con la nebbia, avvolto in un tabarro e un

cappello, ti fa vivere un'emozione; osservare le onde forti del mare, ti fa capire il carattere delle persone; il vento, se lo guardi attraverso i vetri delle finestre, ti porta voci che credi dimenticate. E starsene tranquilli sul molo a pescare è molto meglio che stare in un giardino pubblico a leggere il giornale. Ti possono capitare un sacco di cose interessanti, ad esempio che un turista curioso ti chieda dov'è Karkauce: e non ci vuole niente a farlo contento.

Karkauce è un paese a quindici minuti da Pirano, a cavallo delle colline di confine tra Slovenia e Croazia e, in fondo, vedi il mare. Arrivarci ci si arriva, basta avere un

po' di pazienza, la macchina però la devi lasciare fuori dal paese perché la piazza è così piccola che non ci stanno più di quattro macchine. La casa del Paolo è proprio lì, sul sagrato e non serve neppure suonare il campanello perché ci si accorge subito se arriva qualcuno. D'altronde lui ci sta aspettando e, come fa con chiunque arrivi in paese, ci racconta la storia. Il borgo è stato costruito sei secoli fa su tre grandi lastroni naturali di pietra disposti come scali, su cui sono state costruite le abitazioni e viuzze. E' molto piccolo ma sufficiente per innamorare subito perché le case, fatte con la roccia locale, sembrano le casette di un presepio. Non ci vivono più di cinquanta persone e recentemente si è aggiunta una famiglia giovane, che si è stancata della confusione, ed è venuta qui con i bambini piccoli che sono diventati subito i ninnoli del paese. Il Paolo è conosciuto da tutti nell'arco di trenta chilometri proprio perché fa il diacono. Fare il diacono non è il suo mestiere, lui fa il controllore sulle corriere, fare il diacono è la sua missione. Anch'io ho una missione, la mia famiglia, ma anche lui ha una famiglia, e con quattro figli. Nei borghi attorno il parroco non c'è, però c'è il Paolo: ogni giorno gira con la sua auto (quella che non partiva) a visitare gli ammalati, a portare la comunione, a dire il rosario a turno nelle chiesette

chiuse dei dintorni, a fare commissioni per gli anziani che non hanno nessuno. A lui è affidata la chiesa del villaggio, tenuta perfettamente pulita ed in ordine, con gli antichi arredi sacri che servono ad un sacerdote per dire l'unica messa della domenica. Ci racconta vecchie storie della guerra, del comunismo, del primo parroco del paese le cui ossa sono conservate in sacrestia. E stiamo tutti lì, a bocca aperta ad ascoltare.

D'estate il paese si anima perché uno dei vecchi edifici è stato offerto agli scout che lo utilizzano per i campi estivi e perfettamente attrezzato per ospitare lupetti e coccinelle: un paese no tutto per loro, in mezzo alle colline, con le passeggiate di villaggio in villaggio passando solo in mezzo ai boschi; e poi tantissime attività, suggerite dal Paolo, per ripristinare sentieri in disuso, restaurare vecchie strade. E la notte un cielo che, a casa, non ha mai visto nessuno. Il Paolo mi abbraccia per salutarmi e mi offre quello che producono i campi di Karkauce: vino, olio, grappa.

Rifaccio in macchina i quindici minuti di ritorno che mi separano dalle luci della città che, come dice il Paolo, un po' li disturbano di notte perché gli tolgono il piacere di vedere tutte le stelle ad oriente.

Giusto Cavinato

I DIECI COMANDAMENTI

7. Non rubare

Dal Catechismo della Chiesa cattolica leggiamo: "il settimo comandamento proibisce di prendere o di tenere ingiustamente i beni del prossimo e di arrecare danno al prossimo nei suoi beni in qualsiasi modo". Analizzato in questa forma, il settimo comandamento è, in sostanza, un invito a non violare la libertà dell'altro, nella sua proprietà.

Tuttavia questo comandamento può e deve essere letto in maniera ancor più ampia di come appare da una prima analisi: esso infatti non può rappresentare una garanzia per i ricchi che potranno conservare la loro ricchezza, ma viceversa esso deve rappresentare la garanzia che non si può far impoverire gli uomini, derubando li, per fame poi degli schiavi, come succede, ad esempio, in alcune economie del nostro mondo. Rubare vuoi dire portar via la roba degli altri in maniera illecita (furto) o usando la

violenza (rapina), oppure usando l'astuzia, l'imbroglio, l'inganno (truffa). Ma ancora non basta, non basta non sottrarre agli altri quello che essi posseggono, bisogna capire e fare in modo che tutti abbiano quello che è giusto avere. Ci siamo mai chiesti a chi dobbiamo la nostra "fortuna" per essere nati e vivere nella parte più ricca e benestante del pianeta? Non è di certo per meriti personali!

Dobbiamo infatti ricordarci che viviamo in un mondo in cui il 20% della popolazione possiede molto di più del necessario e il restante 80% ha difficoltà a mettere insieme pranzo e cena. Come si può essere tranquilli in coscienza? E allora, che cosa possiamo fare? Innanzitutto dobbiamo cominciare a convincerci che questa è una situazione di grande squilibrio ed ingiustizia perché la terra è di Dio e Dio l'ha affidata a tutti

gli uomini, indiscriminatamente. Se ci convinciamo di questo, pian piano impareremo quanto meno a diminuire lo spreco, il lusso, il consumismo sfrenato. Anche questo modo di vivere infatti rappresenta un furto, perché togliamo risorse indispensabili a quelle popolazioni che ne scarseggiano. Il furto, nella sua accezione più ampia, è dunque non solo un grave attentato alla proprietà privata, ma è tanto più grave se intacca le economie povere del mondo, perché mette a repentaglio la sopravvivenza di chi viene derubato delle cose essenziali per la vita. Oggi tuttavia, nella nostra civiltà moderna, ci sono nuovi modi di rubare, su cui tutti noi siamo chiamati a riflettere: furto è quando il datore di lavoro non paga il dovuto al dipendente, quando non si pagano le tasse o si fanno dichiarazioni false al fisco, quando si educa alla illegalità, quando si sprecano inutilmente risorse fondamentali, come l'acqua, quando le aziende tengono conto esclusivamente dei profitti arrecando danno alle persone e distruggendo così il primato della dignità dell'uomo, e..anche quando saliamo sull'autobus senza pagare il biglietto.

Se andassimo fino in fondo ad analizzare che cos'è che spinge l'uomo a rubare, ci accorgeremmo per lo più che alla base del furto si trova il desiderio di ricchezza. Ma la ricchezza, in fondo, che cos'è? E' nientemeno e niente più che... ammucciare i beni di questo mondo. C'è chi se li trova già ammucciatati e chi se li ammuccia, in vari modi, onesti e disonesti. Eppure, anche i modi "onesti" di ammucciare sono un impedimento all'ingresso nel Regno di Dio. Il guaio, infatti, sta proprio nell'ammucciare. Che siano onesti o disonesti i modi, già il fatto di voler ammucciare è indice di una posizione del cuore. "Là dove è il tuo tesoro sarà anche il tuo cuore". Chi ammuccia, ripone fiducia nei beni materiali e si allontana da Dio. L'invito appare dunque chiaro: chi ammuccia qui, non ammuccia di là!

Che cosa impone allora la nostra coscienza in merito a questo 7° comandamento?

Per ristabilire la giustizia, la coscienza esige una cosa sola: la restituzione del maltolto e l'impegno di non ricadere.

Per il cristiano, tuttavia, non basta restituire il maltolto, è indispensabile inoltre elargire almeno il superfluo. L'imperativo resta il seguente: dobbiamo dare una parte di ciò che possediamo. L'entità del dono può variare: da un bicchiere d'acqua fresca che già non resterà senza premio come dice il Vangelo di Matteo - fino al dono della propria vita. Non ci ha forse detto Gesù che dobbiamo amare il prossimo come noi stessi? Il dare quindi non conosce limiti!

Vogliamo allora cominciare da oggi un'esperienza nuova? Decidiamo nella nostra famiglia di stabilire un ente, un'organizzazione a

Ripetiamo l'appello

I magazzini S. Giuseppe hanno ancora bisogno di aiutanti per la raccolta dei mobili. Chiediamo alle parrocchie, ai gruppi vincenziani, alle Caritas parrocchiali e ai cittadini di buona volontà, qualche persona che ci dia una mano!

Chi si trovasse nella possibilità di dare una mano telefoni allo 041.5353204

cui devolvere quegli aiuti finanziari che decideremo insieme. Lasciamoci coinvolgere da questa iniziativa, non seguendo la tecnica dell'annaffiatoio, dando cioè le briciole che cadono dalla nostra tavola, ma donando col cuore. Non è importante infatti quanto si dona, ma come. Se riusciremo a fare nostro il sentimento che col donare aiutiamo un altro uomo a vivere meglio, la qualità del gesto cambierà miracolosamente: non sarà più un privarsi di qualche cosa ma un arricchirsi a livello personale e spirituale. Mi piace ricordare quello che avveniva nella mia famiglia quando papà e mamma ogni tanto ci riunivano, noi figli, per decidere a chi doveva essere dato un aiuto straordinario. E allora si parlava del bambino adottato a distanza, della zia suora che curava i negretti, del vicino di colore, profugo nel nostro paese, con il quale si erano condivise le feste natalizie. Questi momenti di "programmazione familiare dell'aiuto" mi sono rimasti impressi come uno dei più bei ricordi della mia infanzia, ed è per questo che voglio donare a voi questo ricordo, affinché lo possiate trasformare in una vostra personale e gratificante esperienza.

Adriana Cercato

NUOVI PUNTI DI DISTRIBUZIONE DE L' INCONTRO

- Farmacia, via Cà Rossa, vicino all'incrocio di via Vespucci
- Studio dentistico, via San Donà

2 novembre

Commemorazione di tutti i fedeli defunti



Un momento della celebrazione di ieri del Patriarca Scola nella chiesa di San Michele in Isola



Cimitero di Mestre - Il Patriarca celebra all'aperto

Il cimitero di S. Michele a Venezia, dispone di una chiesa grande e sontuosa; il cimitero di Marghera dispone di una chiesa dignitosa e capiente, perfino Chirignago ora ha una nuova cappella di cento posti a sedere.

Solamente Mestre, la parte più popolosa del nostro Comune, ha una

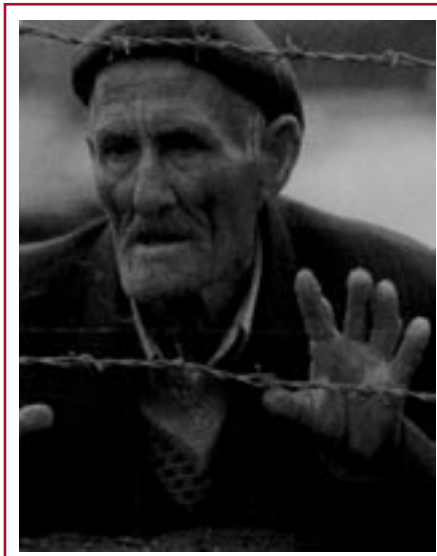
piccola cappella disadorna con solamente una trentina di posti a sedere ed altri 20 in piedi. Essa è assolutamente incapace di contenere i numerosissimi fedeli che ogni volta partecipano all'Eucarestia. A quando la nuova chiesa? Mestre da troppo tempo è Cenerentola anche in questo settore.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

VITTORINO

Vittorino si sentiva distrutto, era sicuro di non riuscire ad andare avanti ancora per molto con quel ritmo, desiderava un po' di riposo, di quiete ma come ottenere tutto ciò se la sua vita era un caos completo?

Amava la sua famiglia, amava la sua casa e amava il suo lavoro ma tutto questo lo stava portando verso il baratro. Vi racconto, tanto per darvi un'idea, una sua giornata tipo. La sveglia suonava tutte le mattine alle 6, gli sarebbe piaciuto rimanere a letto qualche istante in più ma lui doveva scattare al primo "BIP" verso il bagno sperando che sua moglie non lo avesse già preceduto perché, in quel caso, non avrebbe goduto attimi di pace, come altri più fortunati di lui, in quanto, appena lei avesse lasciato libera la stanza da bagno, si sarebbero alzati i figli, tre per la precisione di sei, quattro e due anni che si sarebbero fiondati a cercarlo e, da quel preciso istante, casa sua non avrebbe avuto nulla da invidiare alla mitica Torre di Babele. terminate le abluzioni gli rimaneva giusto il tempo per bere un caffè, ma la moglie adorata lo prendeva dolcemente per mano, lo conduceva davanti alle finestre che davano sul giardino e con una voce che non ammetteva replica gli intimava: "Devi tagliare l'erba assolutamente questa sera, non vedi come è già alta? Sei voluto venire a vivere in campagna ed ora devi accollarti le tue responsabilità". Vittorino, in quei frangenti, non osava ricordare alla moglie che la decisione di vivere in campagna l'aveva presa lei, quindi si limitava a bofonchiare un timido "Si tesoro". Uscito di casa, senza aver potuto bere il caffè, entrava in macchina sapendo già ciò che lo aspettava, furtivamente, guardando a destra e a sinistra, tentava di interrompere il flusso continuo di macchine che transitavano davanti alla sua via, ogni tanto un angelo, venuto dal cielo, e che aveva scelto la macchina come mezzo di trasporto, gli permetteva di inserirsi nel lungo serpentone ed iniziava così la lunga coda che l'avrebbe accompagnato al lavoro, se non ci fosse stato traffico ci avrebbe impiegato circa mezz'ora ed invece, dopo un ora e più, lui era ancora incolonnato. La giornata di lavoro era lunga: progettava case, villini o ville essendo un architetto e volete sapere quando i clienti andavano a guardare e discutere con lui il progetto della loro futura casa? Bravi. Avete indovinato, si presentavano nel preciso istante in cui prendeva la borsa per uscire dall'ufficio. Non poteva ovviamente scacciarli dicendo loro che, proprio quella sera, avrebbe dovuto tagliare l'erba e quindi rassegnato ritorna-



va alla scrivania paventando la scenate della moglie al suo rientro. Terminata la giornata lavorativa risaliva in macchina per rimanere incolonnato di nuovo fino a casa dove approdava, quasi sempre, non prima delle otto. La moglie lo aspettava sulla soglia di casa con le labbra serrate e, senza quasi dargli il tempo di scendere dalla macchina, lo investiva dicendogli: "Hai fatto tardi anche questa sera, in questa casa faccio tutto io: lavo, stiro, rigoverno, curo i bambini, tengo pulite le aiuole, dovrei anche tagliare l'erba? Dimmi cos'altro dovrei fare secondo te". Vittorino non tentava neppure di fermare il flusso di parole dell'adorata mogliettina, lei aveva ragione ma lui come poteva cambiare le cose? Le diceva per rabbonirla: "Mi cambio e la taglio subito" anche se, ad essere franchi, avrebbe preferito sedersi in poltrona a leggere il giornale ma lei, ancora più arrabbiata: "Taglieresti l'erba adesso? Noi ti abbiamo aspettato fino ad ora per cenare, i bambini hanno il diritto di mangiare con il loro padre e tu, tu vorresti tagliare l'erba proprio ora?" e se ne andava in cucina borbottando. Le giornate erano più o meno sempre uguali e Vittorino non ne poteva più. Una mattina mentre era in colonna per andare in ufficio ebbe un'illuminazione. Dimenticavo di dirvi che, qualche volta, il nostro povero architetto inventava oggetti, macchine, utensili che non erano mai stati giudicati molto utili. Quella mattina però Vittorino era sicuro di avere trovato una soluzione e, forte del fatto che la famiglia sarebbe andata al mare per una ventina di giorni lasciandolo solo si ripromise, il giorno dopo, di iniziare la costruzione delle macchine che aveva ideato. La famiglia adorata partì, non senza le dovute raccomandazioni da parte della moglie, e lui si precipitò nella sua stanza da lavoro ed iniziò subito l'opera. Lavorava in ogni

minuto che aveva a disposizione, non andava neppure a dormire ma riuscì a terminare l'opera proprio il giorno del rientro della sua tranquilla e quieta famiglia. Ritornarono moglie e figli e lei, appena scesa dalla macchina guardò ammirata il

PREGHIERE *semi di* SPERANZA

LA PREGHIERA DEL POVERO

La preghiera fatta nell'ardore e nella fedeltà è la preghiera che sale fino al cielo.

E perchè tu sappia che le preghiere hanno più possibilità di essere esaudite quando sono dette nell'angoscia, ascolta ciò che dice l'autore sacro:

"Ho gridato al Signore nella mia angoscia ed egli mi ha esaudito".

Manchi di sicurezza?

Al contrario, è una grande sicurezza e un grande vantaggio credere di mancare di un motivo di sicurezza:

Proprio com'è vergogna e condanna credere che ci sia ragione di essere sicuri di sè.

Quando tu avessi compiuto tutte le buone azioni possibili e immaginabili, ed anche se la tua coscienza non ti rimproverasse nulla, quando tu credessi d'aver ogni ragione d'essere sicuro di te, allora tu perderesti ogni beneficio della preghiera.

Al contrario, anche se la tua coscienza è carica del peso di innumerevoli peccati, quando tu sia convinto di essere l'ultimo degli uomini, allora potrai volgerti a Dio in tutta sicurezza.

(San Giovanni Crisostomo)

prato: "Splendido, lo hai tagliato, non ci speravo". Entrò in casa e vide un pavimento senza un granello di polvere, tutto in ordine, andò verso il marito e gli diede un bacio: "Pensavo di trovare un porcile ed invece, sei un vero tesoro". Stanchi per il viaggio andarono a letto e nel silenzio della notte lei percepì un rumore soffocato, le si rizzarono i peli anche quelli che aveva appena depilato. Si alzò in silenzio, per non spaventare i bambini, con il cellulare in mano pronta a chiamare la polizia, uscì dalla camera ed

inciampò in un ... in un coso che si aggirava per casa. L'urlo salì lentamente nella sua gola e quando uscì dalla bocca svegliò l'intero vicinato: era convinta che fossero atterrati gli alieni. Vittorino, calmandola, le presentò le sue invenzioni e cioè due robot: Pietro, il giardiniere, che lavorava in giardino tagliando l'erba appena questa tentava di mettere la testa fuori e il suo gemello, Colf che teneva pulita la casa non permettendo alla polvere di farla da padrona. Riavutasi dalla paura, certa oramai che gli alieni non soggiornavano in casa sua

ringraziò il marito per il regalo e da quella sera, al rientro dal lavoro, nelle belle serate, se ne stavano in giardino a guardare Pietro al lavoro oppure, seduti sul divano del salotto, osservavano il suo gemello che spazzava i pavimenti passando sotto i loro piedi inseguito dal cane, dal gatto e dai figli. La pace non era certo entrata in casa di Vittorino ma almeno, mettendosi i tappi nelle orecchie, qualche volta, poteva leggersi il giornale in pace.

Mariuccia Pinelli

LE TENTAZIONI DI NOI VIANDANTI

1. La tentazione di camminare "secondo" gli altri, come fa la maggior parte della gente.
2. La tentazione di voler camminare senza gli altri, senza contare su di loro, senza considerarli, senza guardarli, senza dare loro una mano quando ne hanno bisogno.
3. La tentazione di prendere una "scorciatoia", di cambiare strada, quando lungo il cammino incontriamo il fratello "ferito - nudo - abbandonato".
4. La tentazione di voler camminare carichi di "cose e cose" che ci danno sicurezza, non si sa mai... Essere incapaci di partire con un bagaglio "leggero", vivendo delle apparenze: non per quello che si è, ma per quello che si ha.
5. La tentazione di abbandonare l'impresa quando compaiono le difficoltà; di fare marcia indietro quando le cose diventano difficili e non vanno secondo i nostri calcoli.
6. La tentazione dell'attivismo, la fretta, il "subito", invece del "fermati un momento", della pausa, del silenzio, della revisione, della preghiera.
7. La tentazione dell'indecisione: non sapere cosa scegliere, dove andare, quale "strada o vocazione" seguire... perché bisogna lasciare altre cose.
8. La tentazione del voler camminare "senza Dio", senza sentire ed accettare il bisogno che si ha di Lui; contando solo sul nostro "pane".
9. La tentazione di desiderare che Dio faccia tutto, o quasi tutto per noi, al posto nostro.
10. La tentazione di restare come si è; del non lottare, di essere qualcosa in più, per arrivare dove Dio ci vuole.

IL SILENZIO

Questa volta l'ho fatto! Sentivo da tempo il bisogno di riappropriarmi un po' di me stessa. Dopo aver dedicato trent'anni della mia vita alla necessità di guadagnarli il pane quotidiano e contemporaneamente a crescere anche mie figlie, sentivo impellente il bisogno di sviluppare un po' di "sano egoismo" e di pensare anche a me stessa. Questo bisogno - è vero - entrava in conflitto con le mie abitudini e le mie convinzioni consolidate: anteporre cioè il benessere dei miei famigliari ed espletare i miei doveri prima di pensare al mio riposo e alle mie neces-

sità. Ma oggi che le figlie sono cresciute e sono ampiamente auto sufficienti - se non addirittura troppo - non credo di peccare se sento il desiderio di riappropriarmi un po' del mio tempo e di occuparmi di più di me stessa, recuperando qualche hobby trascurato o mai intrapreso e dedicandomi qualche attenzione in più. La mia casa è sempre stata un ambiente vivo - è naturale quando ci sono bimbi piccoli - e raramente ho potuto godermela tutta per me, in silenzio e in solitudine. Mi scusino coloro che vivono da single e la casa vuota e silenziosa rappresenta la loro quotidiana

magari desidererebbero, rientrando, trovare qualcuno che li aspetta. Non voglio dire che non amo ritrovare i miei famigliari a casa quando rientro, ma alle volte, la casa vuota e un sano silenzio all'interno, in contrasto col clamore e la confusione con cui ci confrontiamo per strada e in mezzo alla gente, è proprio un bisogno dello spirito. Così ho preso la decisione e mi sono concessa un weekend durante il ponte della ricorrenza dei Defunti, completamente sola, in montagna. Sentivo anche forte il bisogno di riflettere sulla mia vita e sulle esperienze che sto attraversando. Niente di meglio quindi che la solitudine. Fortunatamente posso disporre di una piccola mansarda in un paesino nel Trentino ed è lì che trascor

ro spesso con la mia famiglia le vacanze estive e invernali. Questa volta, appunto, mi trovavo da sola, dopo avere sistemato la famiglia e le figlie, che sembravano proprio felici che me ne andassi - dopo le consuete raccomandazioni - lasciando loro libero il campo.

Capii subito che era stata una buona idea. Partita la domenica mattina, mi lasciai presto alle spalle quella brutta nebbia che ingrigisce le nostre giornate autunnali. Arrivata a destinazione, notai che la giornata era splendida: tersa e limpida come solo il clima montano può offrire.

Il sole tepido indorava le cime delle montagne e conferiva al paesaggio colori magici che né d'estate né d'inverno si possono ammirare. Mi "arrampicai" fino all'ultimo piano della casa dove si trova la piccola mansarda. L'abbiamo soprannominata da sempre "casetta di legno", perché il pavimento, il soffitto e l'arredamento sono rigorosamente in legno di abete, secondo lo stile più classico delle località delle nostre montagne. Non è facile descrivere le emozioni che provo ogni volta che entro in quella mansarda: c'è un qualcosa di indefinibile che mi fa sentire subito bene. Ma proprio bene. Non si tratta solo di un benessere psicologico, è una sensazione così forte che si riflette presto anche sull'umore e sul fisico.

Lo considero veramente un piccolo angolo di paradiso. La casa così vuota e silenziosa - rispetto a quando la abito con la mia famiglia - mi faceva un effetto strano. Non l'avevo mai "goduta" così. Per rompere il ghiaccio misi su un cd di musica sacra che risvegliò in me suggestioni fortissime.

Sistemate le mie cose, decisi di approfittare del sole per fare una passeggiata.

Mi avviai così per un sentiero non lontano dal centro del paese, addentrandomi nel bosco. Qui sperimentai un'altra sensazione paradisiaca: il silenzio della natura interrotto solo dal rumore dei miei passi e da qualche verso di uccello. Non avrei più voluto fare ritorno, ma a novembre le giornate non sono molto lunghe ed era buona idea rientrare per tempo.

Prima di rientrare, avevo acquistato delle castagne, che misi subito sul fuoco a cuocere mentre mi preparavo una "cuccia" calda sul divano dove accoccolarmi per leggere il libro che avevo portato con me. Nei tre giorni che sono rimasta lì non ho voluto mai accendere la televisione. Aspiravo proprio ad un silenzio pressoché totale. Posso dire con gioia che l'esperienza del silenzio è un'esperienza rigenerante, anzi di più, illuminante. Ho potuto pregare con la calma ed il raccoglimento necessario, cosa che difficilmente si può fare nelle nostre case in città. Ho aperto completamente il mio cuore al Signore, raccontando gli i miei pensieri, le mie preoccupazioni e i miei sogni. Ho raggiunto in profondità i miei pensieri più intimi ed il Signore mi ha ripagato con una grande pace. Anzi una pace con la "p" maiuscola. Ho sentito la certezza di essere da Lui amata anche con i miei difetti, con i miei limiti, con il mio carattere a volte intemperante.

Invito caldamente chi mi legge a provare l'esperienza del silenzio, a cercarsi un'oasi lontana dal rumore della vita quotidiana e dalle frenetiche attività giornaliere, per unirsi - senza distrazioni - al Signore, che attende solo di ascoltarci.

Daniela Cercato

DIARIO DI UN VECCHIO PRETE



LUNEDI'

L'architetto Gianni Caprioglio, a cui ho chiesto collaborazione ed aiuto professionale per impostare la pratica e il progetto per la nuova chiesa del cimitero, qualche giorno fa mi

ha telefonato che l'iter (che a parer mio è classicamente infinito come tutte le cose che riguardano il comune) sta proseguendo con grande speranza di risultato positivo. Io che sono profano dei ritmi e dei linguaggi della pubblica amministrazione, non riesco proprio ad immaginare cosa possa significare in termini di tempo. So bene invece che ogni anno rischiamo, come è avvenuto tante volte, di celebrare le funzioni dei "santi e dei morti" sotto il cielo che a novembre è spessissimo inclemente e so ancora che incomincerà la via crucis di un buon numero di fedeli che parteciperanno alla messa festiva sotto l'ombrello e intabarrati battendo i denti per il freddo.

Nel passato gli impegni parrocchiali mi facevano passare in secondo piano le celebrazioni, che da quarant'anni faccio nella chiesa del camposanto, ma ora che la chiesetta ottocentesca del cimitero è diventata la mia cattedrale, mi domando

L'incontro

è uno dei pochi giornali che pubblicano solo buone notizie e che ti dimostrano che c'è ancora del bene in questo mondo.

Credi, questo è importante!

come mai non ho pestato prima i piedi e non ho fatto più pressioni presso il comune perché anche a Mestre vi fosse una chiesa degna del ricordo dei nostri morti ed adeguata ad una città così popolosa e produttiva. Io spero con tutto il cuore che quelli di quest'anno siano gli ultimi "morti" che celebriamo in condizioni disagiate e miserrime e che per novembre del 2007, vi sia una chiesa accogliente e riscaldata in cui ognuno possa pregare raccolto in un luogo sacro dignitoso e chi sceglie di partecipare all'Eucarestia alla domenica accanto ai propri cari che riposano in cimitero lo possa fare in condizioni più agevoli e in un luogo dignitoso. Mi aspetto anzi ci aspettiamo dall'architetto Caprioglio una chiesa bella e dal Comune che ci consegni questa chiesa bella prima che perdiamo la pazienza.

MARTEDI'

Il grande prato che si fa ammirare dal poggolo del mio minialloggio ha cambiato volto e si è vestito d'autunno.

Forse ha chiamato Van Gogh a dipingere una enorme chiazza di giallo nel gran prato di un verde cupo come non avevo mai visto in tutta l'estate. Le margherite gialle sono spuntate come d'incanto dopo le grandi piogge della settimana scorsa, il loro giallo è così intenso che sembra un grande brillante incastonato nel verde del campo in cui va a riposare il mio sguardo quando è stanco di leggere i pensieri degli uomini. Tutta la natura che avvolge la grande casa dei vecchi si è vestita a nuovo per accogliere il tiepido autunno.

I prati rasati da qualche giorno, sono dei grandi tappeti verdi, la grande muraglia degli oleandri ha qua e là ancora qualche fiore bianco o rosa, il filare dei carpini ha già perso la tinta uniforme e si nota già qualche sfumatura nelle foglie meno gagliarde, i fiori poi fanno a gara per accendere le ultime luci prima di ritirarsi nel guardaroba della natura e le piccole piante grasse dai miei amati fiorellini bianchi già accennano a metter fuori le primizie di quei deliziosi fiorellini color latte di cui si vestiranno tutto l'inverno fino ad aprir-

le. Le varie tonalità dei verdi degli allori fanno sfoggio al sole di tutta la loro bellezza, anche se già si avverte che è un po' logora e stanca per aver resistito lungo tutti i mesi della calda estate.

La natura del Don Vecchi è veramente una delizia che si offre perché i nostri anziani possano godere dell'ulteriore dono di Dio.

MERCOLEDÌ

Stamattina ho vissuto un momento di grazia, ho celebrato una messa talmente intima e solenne che neanche i cardinali hanno modo di celebrare nelle loro cattedrali imponenti e superbe, ricche di marmi e di storia.

Io ho detto messa su un piccolo altare di pietra coperto da un ombrellone da spiaggia con alle spalle un muro coperto dai nomi di soldati semplici, caporali e sergenti morti nella prima guerra mondiale. Una cosa importa, sopra c'era una volta celeste di un azzurro che neanche il Pinturicchio riuscì a dipingere nelle sue tele incantate. Le altissime chiome dei cipressi appena appena si muovevano sollecitati da una leggerissima brezza, nel sole luminoso e tiepido di un tardo settembre. Silenzio ed una vera folle di fedeli sparsi tra le tombe, partecipavano all'incontro con Cristo.

Un piccolo coro ha animato la messa con canti gregoriani, due diaconi in blue jeans hanno proclamato la parola di Dio, ed un povero vecchio prete ha dato voce a Gesù di Nazaret ripetendo che là non si annunciava, ma si viveva l'evento religioso e traduceva le antiche parole nel linguaggio parlato dagli uomini d'oggi.

Poi un lunghissimo corteo di fedeli si è presentato all'altare per spalancare la porta del cuore e della ragione perché il Figlio di Dio potesse entrare a far esplodere ogni contraddizione e a mettere ordine nelle coscienze.

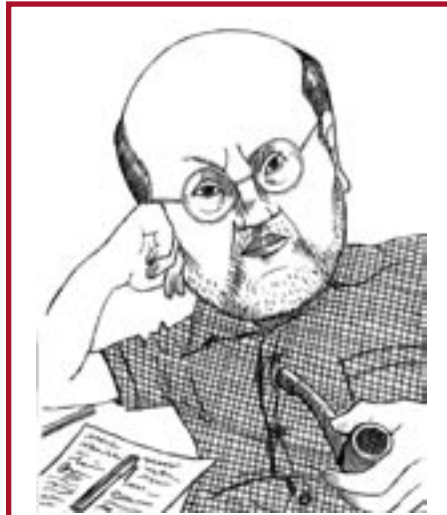
All'"andate in pace" l'assemblea si è sciolta dolcemente, qualche arrivederci a domenica prossima, un saluto ancora ai fratelli del Cielo la cui foto è rimasta nel camposanto, e poi ognuno è ritornato alla vita della festa con la pace nel cuore.

GIOVEDÌ

Ogni tanto incontro qualcuno che mi racconta di qualche sua visione, tentando di convincermi, anche se non faccio obiezione di sorta, che si trattava di qualcosa di certo.

Io ascolto tranquillo essendo certo che il Signore sa come parlare alle sue creature. Non mi turbano più di tanto queste esperienze religiose anomale perché anch'io ho talvolta le mie visioni, gli angeli che mi appaiono, anche con modalità leggermente diverse.

Ad esempio qualche giorno fa mi raggiunse in sagrestia dopo la messa una creaturina gentile e bella di cui ho benedetto l'amo-



"Ci sono due modi classici di morire: di fame e di indigestione"

Enzo Ferrari

re recentemente, mi ha porto un'offerta per i miei progetti a favore di chi ha bisogno, accompagnandola con il biglietto di cui trascrivo la parte più interessante.

Per me il vestitino bianco, la felicità e l'amore dipinto nel volto e i due occhi sfavillanti, mi apparve non solo come un angelo, ma anzi come un angelo molto bello.

Le parole che mi ha scritto le ho lette e come un messaggio dal Cielo e la conferma, che tutto sommato, non sono proprio lontano dalla direzione che sogno, dalle attese della gente del nostro tempo, e soprattutto dalla volontà del buon Dio: "Don Armando carissimo la ringrazio molto anche per avermi fatto riavvicinare ad una fede nuova, più semplice e ricca di pensieri propri. Ne avevo bisogno e ritengo che il suo punto di vista, la sua capacità ad umanizzare i sentimenti religiosi, sia stato per me fondamentale per recuperare i valori religiosi dei quali inconsciamente sentivo il bisogno. Per questo, le sono sinceramente grata".

Volete che questa non sia una visione angelica ed un messaggio che non venga dal Cielo?

Spesso mi sento solo ed isolato nel mio predicare il messaggio di Gesù oggi. Per grazia di Dio il Signore mi ha mandato questo angelo per farmi coraggio e darmi la forza per proseguire su questa direzione.

VENERDÌ

Più volte ho confidato che i funerali che faccio (e che altro può fare di diverso un prete che ha la sua chiesa collocata nel cuore del cimitero?) sono tutti funerali di povera gente: o perché sono poveri per censo, o perché sono

emarginati, o perché sono vissuti in solitudine, o perché sono creature che ebbero talmente poca fede per cui i parenti non hanno il coraggio di portarli anche da morti nella chiesa della propria comunità che hanno sempre disertato in vita o infine perché tanto vecchi che nessuno si ricorda più di loro.

Penso che questo fenomeno certamente crescerà col passare del tempo; infatti la nostra società è sempre più ossessionata dalla fretta, dall'aver di più per spendere di più, dalla paura della morte per cui non vuole pensarci e neppure vederla nel lutto degli altri, società che dissacra ogni valore e banalizza ogni evento, anche il più serio qual è la fine di una vita.

Stamattina però ho fatto il funerale di una vecchietta di 94 anni, e al rito non era presente nessuno di questi motivi che disadornano anche la morte. Attorno ai resti mortali c'erano i famigliari e i vicini di casa un numero di persone che poteva sembrare consistente per la piccola chiesa che è gremita anche con 50 - 60 fedeli.

Atmosfera serena e compresa, partecipazione seria tanto che la preghiera è diventata subito corale.

Ho inquadrato la partenza alla luce della speranza cristiana, ho invitato a leggere l'evento come raggiungimento del traguardo e occasione per la ricompensa per una vita piena di stenti e di sacrifici; cosa che faccio sempre!

Quello che invece mi sono sentito di fare è stato quello di appuntare idealmente sul petto di questa cara e consunta vecchietta la medaglia al valore, per la fatica, gli stenti, i sacrifici, i mastelli lavati per mantenere la sua famiglia. Mi sono sentito anche un funzionario dello Stato, come avviene nel matrimonio concordatario, che da l'onorificenza e distribuisce le medaglie a chi lo merita per il valore dimostrato.

VENERDÌ

Questa mattina ho avuto una bellissima sorpresa.

Al ritorno dalla celebrazione della S. Messa in cimitero, mi aspettavano al Don Vecchi Don Gino Cicutto, già mio cappellano a Carpenedo per una quindicina di anni e il suo giovane collaboratore.

"Siamo venuti a vedere se ai magazzini S. Giuseppe c'è una libreria per noi" poi Don Gino soggiunse che questa ricerca era quasi un pretesto per venirmi a trovare.

Don Gino manca da Carpenedo da circa una ventina di anni, è stato prima parroco a S. Giuseppe in viale S. Marco poi da due o tre anni a S. Nicolò di Mira, ma si è mantenuto tra noi un ottimo rapporto di cordialità e di amicizia sincera. Don Gino per età e per ordinazione sacerdotale appartiene a quella fascia di sacerdoti, che pur rappresentando la nuova stagione, fa ancora da cerniera fra il vecchio e il nuovo, il suo cappellano poi, pur essendo

appena sfornato dal seminario, per carattere e per bontà d'animo rappresenta il cappellano ideale per questo parroco di mezza età.

Fui felice della visita di questo mio vecchio collaboratore che forse è il sacerdote che maggiormente ha condiviso le mie scelte e miei orientamenti pastorali, e più felice ancora di avvertire la sintonia con il suo giovanissimo cooperatore.

E' proprio vero che nella concordia anche le più piccole imprese crescono e nella discordia anche le più grandi vanno in rovina.

Nella mia lunga vita di prete fortunatamente quasi sempre ho trovato la sintonia con i miei superiori ed inferiori, ma non mi è neanche mancata l'occasione di constatare quanto sia vera anche la seconda metà di questo aforisma del mondo antico.

SABATO

Qualche giorno fa mi sono lasciato andare ad una di quelle mie imperdonabili sfuriate nei riguardi della burocrazia nel mondo della sanità, tanto che ero più che mai deciso di fare un esposto al Procuratore della Repubblica perché è intollerabile che un operatore pubblico non faccia ciò per cui è pagato dalla collettività e soprattutto quando si tratta di anziani, soli, inermi e per di più ammalati.

Un' ospite del Don Vecchi, sola e senza parenti, non può più tornare al Don Vecchi dove era residente perché non più autosufficiente, da circa un mese era degente all'ospedale, il medico curante premeva per dimmetterla, il Don Vecchi non era più in grado di accoglierla per non essere attrezzato, e chi in ospedale doveva impostare e condurre avanti la pratica per il trasferimento in una casa di riposo non aveva tempo per occuparsi di lei.

Al Don Vecchi la mia posizione attuale è quella di ospite, ma a questo mondo sono sempre stato e non ho alcuna intenzione di non essere un ospite scomodo.

Prima di adire a vie legali, le uniche che potevo lecitamente prendere, mi ricordai di una ragazzina di più di trent'anni fa, la quale da una posizione di estrema umiltà, lottò con intelligenza e grande coraggio così da fare una brillante carriera e da raggiungere un posto di notevole prestigio e responsabilità.

Le telefonai dicendole "prima che faccia un putiferio con la stampa e la magistratura vedi se mi puoi dare una mano a risolvere positivamente questa drammatica situazione di questa povera anziana!"

Alla sera mi giunse la telefonata rassicurante che entro un paio di giorni sarebbe stata collocata in un luogo conveniente. Ho fatto pace anche con la burocrazia della sanità!

In ogni settore della società per grazia di Dio c'è ancora qualcuno che ha cuore.

DOMENICA

Nel numero della prossima settimana de "L'Incontro" pubblico un articolo apparso ne "il Gazzettino del 27 settembre".

In questo articolo siglato D.B. il giornalista racconta una storia che potrebbe essere inserita, o in appendice o nella ristampa del libro Cuore di Edmondo De Amicis, il volume che le nuove generazioni non leggono più, non perché sia sorpassato, ma perché passano il tempo a girare la manovella della televisione e non leggono più nulla.

In questo articolo una figlia, che lavora nel settore del commercio, racconta il suo rapporto e la sua assistenza prestata alla mamma ammalata da vent'anni di Alzheimer e che ormai è ridotta in uno stato di assoluta infermità.

La storia di questa figlia è una storia struggente di pietà filiale, quanta tenerezza, quanta poesia, quanto spirito di sacrificio, quanta dedizione!

Basterebbe prendere atto dei sentimenti sublimi che suscita nel cuore umano

l'ammalato in fase finale per comprendere quanto insulsi, arroganti, irrazionali e disumani siano i farneticamenti della Bonino, di Capezone, di Pannella!

Se non ci fossero nel cuore della maggioranza degli uomini dei sentimenti così alti non si capirebbe come gli italiani trovino la pazienza di sopportare i vaneggiamenti di questi tipi anomali!

Comunque altro è leggere altro e vedere, provare direttamente. Oggi ho celebrato il commiato cristiano di un concittadino pure ammalato da otto anni di Alzheimer, accanto alla bara c'era la moglie vera, un pulcino di donna, esile, indifesa, consunta che ogni tanto accarezzava il legno della bara come per otto anni accarezzò ogni giorno il volto del marito, ormai assente e in cielo con l'anima.

Mentre celebravo non sapevo bene se stavo incorniciando la dipartita di questo fratello che ci lasciava, o il volto e il cuore di questa nobile e splendida donna che metteva in luce di quali qualità può essere capace l'animo umano.

NOTIZIE DI CASA NOSTRA

LUTTO AL CENTRO DON VECCHI

Domenica 22 ottobre è deceduto nella casa di Riposo per non autosufficienti "Centro Nazaret" di Zelarino Angela Crivellaro coniugata con Giuliano Cestaro. La signora Angela era di appena da due mesi ospite del Centro Nazaret mentre fin dall'apertura del Centro don Vecchi 2 abitava al civico 181 di suddetto Centro. I coinquilini hanno appreso con dolore la triste notizia e Martedì 24 si sono raccolti per la veglia di preghiera come è consuetudine al Centro. I funerali si sono svolti mercoledì 25 ottobre nella chiesa di San Pietro Orseolo. La direzione del Centro e tutti gli ospiti hanno espresso al marito Giuliano e ai figli i sentimenti del loro cordoglio, impegnandosi a ricordare nella preghiera di suffragio la cara Angela.

ANNUNZIATA MANDELLI

Martedì 24 ottobre alle ore 9 nella chiesa del cimitero don Armando ha cele-

brato il rito del congedo cristiano per la concittadina e sorella di fede Annunziata Mandelli. La signora Annunziata era nata il 4 febbraio 1915 a Venezia, aveva sposato Enrico Vendrame, deceduto da qualche anno, da cui ebbe due figlie, una delle quali ebbe tanto bisogno di sua madre e Annunziata glielo diede con tanta generosità finché le fu possibile. Da alcuni anni era stata colpita da un grosso malanno che la portò lentamente e dolorosamente alla tomba. Sabato 21 ottobre alle ore 11 mentre era stata trasferita dalla Casa di Riposo di via Spalti in cui viveva da qualche tempo, all'ospedale Umberto 1° di Mestre. Don Armando ha celebrato il santo sacrificio di Gesù a suffragio di questa nostra sorella, affidando la alla misericordia di Dio, nel contempo esprime alle figlie e ai parenti l'espressione del suo più vivo cordoglio, assicurando il suo ricordo nella preghiera e chiedendo a tutti i presenti il suffragio cristiano.

